

Ecumenismo ed ecologia nella *Laudato si'*

Giampiccolo Maria

Roma, 25 maggio 2023

Significato del termine

Leggevo in un commento all'enciclica *Laudato si'*, che “due parole la attraversano: *ecologia* ed *economia*. Entrambe condividono una radice comune: la parola greca *oikos*, che significa casa. *Ecologia* è la conoscenza della casa, mentre *economia* diventa la gestione della casa” (Pablo Canziani, in “*Abiterai la terra*” AVE p.39). Ora anche *ecumenismo* ha la stessa radice greca *oikos*. Οἰκουμένη, *oikoumene*, participio medio passivo del verbo οἰκέω “abitare”, e viene attribuito alla terra. quindi il primo significato della parola *ecumene*, che troviamo nel mondo greco romano e anche biblico è: *terra abitata, oikouménē gē*.

Come non vedere in questo il richiamo alla “casa comune” presente fin dal titolo dell'enciclica? In questo senso anche *ecumene* attraversa tutta l'enciclica, che è rivolta *a tutti gli uomini e le donne del pianeta*, a tutti gli abitanti di questa terra di cui ha sentito il grido, chiedendo *a tutti* di ascoltarlo perché possa essere ancora *abitabile*.

Nella sua evoluzione storica però il termine *ecumenico* ha comportato varie riduzioni o estensioni, assumendo diversi significati. Dopo quello di *terra abitata*, e derivante da quello, c'è il concetto di *ecumenico* come *universale*. Per i Romani questa accezione coincideva con l'estensione dell'impero romano; nell'impero costantiniano viene usato per indicare la chiesa *ecumenica* e quindi *universale*; un concilio *ecumenico* è quindi *universale*, un simbolo come il credo è *ecumenico* perché *universale*, diventa anche il titolo del patriarca “*ecumenico*” di Costantinopoli, allora capitale dell'impero Romano, che aveva un'estensione pensata universale (titolo conservato fino ad oggi).

Nel *sex. XVIII-XIX* la parola viene di nuovo impiegata nel suo significato di *universale* in senso più ampio e unita al termine *missione*: l'impegno missionario è *ecumenico* perché rivolto al mondo intero. In questo contesto missionario, all'interno delle federazioni di chiese protestanti viene ad indicare il superamento dei confini confessionali o nazionali.

Da qui il passaggio all'uso moderno del termine, applicato all'inizio del secolo XX¹, sempre all'interno del mondo protestante, per indicare l'insieme di quelle realtà: gesti, azioni, dialoghi, incontri, che hanno per fine l'unità delle Chiese cristiane; tanto che Jürgen Moltmann, teologo tedesco riformato, dirà “Il protestantesimo è solo la mia provenienza, l'ecumenismo è il mio futuro”.

Noi cattolici dobbiamo aspettare il Concilio Vaticano II e la pubblicazione del decreto *Unitatis redintegratio* (UR) (21 novembre 1964) per dare a questo termine tutta la sua portata positiva e cioè per indicare il movimento suscitato dallo Spirito che guida il cammino delle Chiese cristiane verso l'unità che Cristo vuole per la sua Chiesa: il movimento *ecumenico*.

Con il Concilio infatti si è chiarito che per «movimento *ecumenico*» si intendono le attività e le iniziative suscitate e ordinate a promuovere l'unità dei cristiani (UR 4). In particolare tutte le preghiere, incontri, dialoghi che portano singoli e chiese alla conversione *ecumenica*. E lo stesso Concilio auspica che “le iniziative dei figli della Chiesa cattolica procedano congiunte con quelle dei

¹ Dapprima per indicare tutto questo si preferì il termine *pancristiano*, che tra noi cattolici veniva usato con un certo sospetto, come se fosse una forma nuova di sincretismo religioso. Poi il termine *pancristiano* venne definitivamente sostituito dal termine *ecumenico*. Pensiamo ad esempio alla nascita del Consiglio *ecumenico delle Chiese* nel 1948.

fratelli separati, senza che sia posto alcun ostacolo alle vie della Provvidenza e senza che si rechi pregiudizio ai futuri impulsi dello Spirito Santo” (UR 24).

A volte si confonde il cammino ecumenico con quello del dialogo interreligioso. Sono due realtà distinte, soprattutto per il fine. La via ecumenica è la ricerca dell'unità visibile tra le chiese cristiane. Il dialogo interreligioso è l'apertura rispettosa e cordiale verso le altre religioni ed è per noi la testimonianza resa al vangelo. L'una e l'altro però si richiamano a vicenda. Ed è quello che fa Papa Francesco. Lo fa in tantissime occasioni e non solo nel suo magistero. Lo fa nella *Laudato sì*, che è

una lettera rivolta a tutti in spirito ecumenico

Papa Francesco parla con cuore ecumenico, usa il *metodo ecumenico* del dialogo e lo propone continuamente lungo tutta l'enciclica: dialogo tra le chiese, dialogo con le altre religioni, dialogo con la scienza, dialogo con i movimenti:

cito: *La gravità della crisi ecologica esige da noi tutti di pensare al bene comune e di andare avanti sulla via del dialogo che richiede pazienza, ascesi e generosità, ricordando sempre che «la realtà è superiore all'idea (201)².*

In questa enciclica l'intento ecumenico e il bisogno del dialogo, sono presenti fin dal primo capitolo, con una nota particolare che mi piace sottolineare. Si tratta della convinzione che nel dialogo si può davvero *imparare dagli altri*, perché lo Spirito può servirsi di loro per comunicarci qualcosa di importante per noi.

Papa Francesco lo aveva già espresso nella sua lettera *Evangelii Gaudium*, che riprendeva, sviluppandolo, il pensiero dei suoi predecessori:

Cito: L'ecumenismo è un apporto all'unità della famiglia umana (...) Sono tante e tanto preziose le cose che ci uniscono! E se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi. (...) Attraverso uno scambio di doni, lo Spirito può condurci sempre di più alla verità e al bene. (EG 244-246)

Imparare dagli altri... in questa enciclica lo dice nuovamente: dopo aver richiamato l'apporto dei suoi predecessori sulle tematiche socio-ambientali ricorda subito l'impegno delle “altre Chiese e Comunità cristiane – come pure di altre religioni che “hanno sviluppato una profonda preoccupazione e una preziosa riflessione su questi temi che stanno a cuore a tutti noi” (7). Avrebbe potuto citare anche tutto il cammino promosso dal Consiglio ecumenico delle Chiese³ riguardo ai temi

² La maggior parte degli abitanti del pianeta si dichiarano credenti, e questo dovrebbe spingere le religioni ad entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità. È indispensabile anche un dialogo tra le stesse scienze, dato che ognuna è solita chiudersi nei limiti del proprio linguaggio, e la specializzazione tende a diventare isolamento e assolutizzazione del proprio sapere. Questo impedisce di affrontare in modo adeguato i problemi dell'ambiente. Ugualmente si rende necessario un dialogo aperto e rispettoso tra i diversi movimenti ecologisti, fra i quali non mancano le lotte ideologiche. La gravità della crisi ecologica esige da noi tutti di pensare al bene comune e di andare avanti sulla via del dialogo che richiede pazienza, ascesi e generosità, ricordando sempre che «la realtà è superiore all'idea». (201)

³ La sensibilità ecumenica intorno al tema della salvaguardia del creato è stato uno dei primi punti di accordo nel difficile cammino di riconciliazione tra le diverse confessioni cristiane; con alcuni momenti salienti, ma dentro un lavoro continuo su queste tematiche. Solo alcuni esempi: Nel 1983 a Vancouver l'assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese invita le Chiese a un «processo conciliare di mutua dedizione a giustizia, pace e salvaguardia del creato». Nel 1990 tema dell'assemblea ecumenica mondiale di Seoul sarà “Pace nella giustizia e salvaguardia del creato” poi ripreso da tante chiese (Vi si accenna indirettamente al n. 92). Nel 2001 a Strasburgo,

interconnessi di *Giustizia, pace e salvaguardia del creato*. Ma sceglie di fare un solo esempio – che lui stesso dice - particolarmente significativo, quello “del contributo del caro Patriarca Ecumenico Bartolomeo, con il quale condividiamo la speranza della piena comunione ecclesiale” (7).

L'esempio del Patriarca ecumenico Bartolomeo

Citando come esempio Bartolomeo, Papa Francesco riconosce esplicitamente il ruolo *trainante* della Chiesa ortodossa nel campo dell'ecologia, anche dentro il Consiglio Ecumenico delle Chiese, di cui è membro fin dalla sua costituzione.

Mi piace sottolineare che il Papa parla di “preziosa riflessione” sia delle altre Chiese e Comunità cristiane che delle altre religioni, facendo capire che il tema di cui sta parlando c'entra con la nostra fede, con il rapporto con Dio; e che su questo tema c'è una piattaforma comune e sostanziale. Più avanti, verso la fine dell'enciclica citerà un mistico sufi dell'Islam del XVI secolo, per sottolineare “la necessità di non separare troppo le creature del mondo dall'esperienza di Dio nell'interiorità” (233 e nota 159)⁴. L'ecumenismo vero non è appiattimento o eliminazione delle diversità ma ricerca del bene comune nel dialogo, dove ognuno degli interlocutori non teme di esprimere la propria identità e le proprie convinzioni, anche quelle di fede.

Scrive Francesco: Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio (63).

D'altra parte, anche se questa enciclica si apre a un dialogo con tutti per cercare insieme cammini di liberazione, voglio mostrare fin dall'inizio – continua il Papa - come le convinzioni di fede offrano ai cristiani (non solo ai cattolici) e in parte anche ad altri credenti, *motivazioni alte* per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili. (64)

L'apporto ecumenico più esplicito, come si è detto, è lo spazio dedicato a Bartolomeo⁵. E voglio sottolineare che non si tratta solo di una citazione posta all'inizio del testo, ma quasi di una premessa, di un sommario di ciò che il Papa sviluppa in seguito.

Vorrei soffermarmi ora brevemente su tre punti del magistero di Bartolomeo, che Papa Francesco coglie presentandoli all'inizio e che poi fa suoi, integrandoli nel corpo dell'enciclica. Essi costituiscono un vero apporto ecumenico cristiano al tema dell'ecologia. Il primo è

1. Il peccato contro Dio

Cito dal n. 8 dell'Enciclica le parole di Bartolomeo:

nella *Charta Oecumenica* il tema è rilanciato e si chiede l'istituzione da parte delle chiese europee di una “giornata ecumenica di preghiera per la salvaguardia del creato”.

⁴ “Un maestro spirituale, Ali Al-Khawwas, a partire dalla sua esperienza, sottolineava la necessità di non separare troppo le creature del mondo dall'esperienza di Dio nell'interiorità. Diceva: «Non bisogna dunque biasimare per partito preso la gente che cerca l'estasi nella musica e nella poesia. C'è un “segreto” sottile in ciascuno dei movimenti e dei suoni di questo mondo. Gli iniziati arrivano a cogliere quello che dicono il vento che soffia, gli alberi che si piegano, l'acqua che scorre, le mosche che ronzano, le porte che cigolano, il canto degli uccelli, il pizzicar di corde, il fischio del flauto, il sospiro dei malati, il gemito dell'afflitto...» (LS nota 159)

⁵ Il Patriarca è intervenuto molte volte, riproponendo con forza il tema delle cause spirituali della crisi ecologica. Ad esempio all'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna Bartolomeo I ha tenuto una *lectio magistralis* dal titolo «Salvaguardia dell'ambiente, salvaguardia della vita» (Bologna, 13.9.2017). Tanto che per il suo impegno sulle questioni ambientali il primate ortodosso è stato soprannominato «il patriarca verde». Il Regno, 01/10/2017.

«Che gli esseri umani distruggano la diversità biologica nella creazione di Dio; che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscano al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli esseri umani inquinino le acque, il suolo, l'aria: **tutti questi sono peccati**».

Perché «un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un **peccato contro Dio**».

Il papa rifletterà su questo lungo tutta l'enciclica e in particolare commentando Genesi al n. 66-71:

Questi racconti (della Genesi) suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. **Questa rottura è il peccato**. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate. (66).

In particolare il capitolo III si soffermerà sulla “**radice umana della crisi ecologica**” che inizia proprio riprendendo il pensiero di Bartolomeo al n.9:

A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo **la radice umana della crisi ecologica** (101).

Questa radice è quell'antropocentrismo dispotico che si pone al di sopra delle cose create asservendole ai propri interessi personali ed egoistici; oppure l'antropologia deviata o biocentrismo che fa dell'uomo una creatura al pari delle altre, creando un nuovo squilibrio che non risana ma crea nuovi problemi.

La Bibbia non dà adito ad un antropocentrismo dispotico che non si interessi delle altre creature (68).

Il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, che è stata già raggiunta da Cristo risorto, fulcro della maturazione universale. In tal modo aggiungiamo un ulteriore argomento per rifiutare qualsiasi dominio dispotico e irresponsabile dell'essere umano sulle altre creature. Lo scopo finale delle altre creature *non siamo noi*. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto (83).

Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l'abuso della natura o il **dominio dispotico** dell'essere umano sul creato, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo *siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire* (200).

Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. Quando la persona umana viene considerata solo **un essere in più tra gli altri**, che deriva da un gioco del caso o da un determinismo fisico, «si corre il rischio che si affievolisca nelle persone la coscienza della responsabilità». Un **antropocentrismo deviato** non deve necessariamente cedere il passo a un “biocentrismo”, perché ciò implicherebbe introdurre un nuovo squilibrio, che non solo non risolverà i problemi, bensì ne aggiungerà altri (118).

Se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza **risanare tutte le relazioni umane fondamentali** (119).

Ecco il secondo punto:

2. La necessaria conversione

Poiché si tratta di *peccati*, la soluzione, dice Francesco citando Bartolomeo, non è da cercare solo nella tecnica, ma in un *cambiamento dell'essere umano*. È questo il **secondo aspetto**, fortemente legato al primo.

Cito: “Il Patriarca Bartolomeo si è riferito particolarmente alla necessità che ognuno *si penta* del proprio modo di maltrattare il pianeta, perché «nella misura in cui tutti noi causiamo piccoli danni ecologici», siamo chiamati a riconoscere «il nostro apporto, piccolo o grande, allo stravolgimento e alla distruzione dell’ambiente» (8).

Il Patriarca prosegue proponendo un cambiamento di rotta, un passaggio “dal consumo al sacrificio, dall’avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere”. Si tratta sì di *ascesi*, per Bartolomeo, ma un’*ascesi* che «significa imparare a dare, e non semplicemente a rinunciare. È un modo di amare, di passare gradualmente da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio. È liberazione dalla paura, dall’avidità e dalla dipendenza» (9).

Papa Francesco sviluppa questo tema parlando della necessità di una conversione che chiama, come già san Giovanni Paolo II *conversione ecologica* (5). Si tratta di una vera conversione “ecologica globale” a partire dalle scelte personali quotidiane. Conversione cioè richiesta a tutti, “perché altrimenti affronteremmo soltanto i sintomi” (9). Il tema della conversione viene ripreso in varie parti dell’enciclica, dove il Papa parla della *radice umana della crisi ecologica* (cap. III) della necessaria ecologia umana a integrazione dell’ecologia ambientale e culturale (cap. IV).

Papa Francesco dedicherà al tema della conversione in particolare la terza parte del capitolo sesto, dove desidera proporre ai cristiani alcune linee di spiritualità ecologica che nascono dalle convinzioni della nostra fede; ricorda che la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore (217), perché una *conversione ecologica* comporta lasciar emergere tutte le conseguenze dell’incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda (217). È *conversione integrale della persona* che esige anche di riconoscere i propri errori, peccati, vizi o negligenze, e pentirsi di cuore, cambiare dal di dentro (218).

Un terzo aspetto tratto dal magistero di Bartolomeo è la *sacramentalità del mondo*.

3. Il mistero o sacramento dell’universo

Noi cristiani siamo chiamati ad «accettare il mondo come sacramento di comunione, come modo di condividere con Dio e con il prossimo in una scala globale. È nostra umile convinzione che il divino e l’umano si incontrino nel più piccolo dettaglio della veste senza cuciture della creazione di Dio, persino nell’ultimo granello di polvere del nostro pianeta» (9).

Anche questo aspetto è ripreso più volte nell’enciclica. È un tema che sarà oggetto del prossimo incontro formativo, perché si collega fortemente con il discorso liturgico. Qui sottolineo solo l’ampiezza dello sguardo contemplativo sulla creazione. Il Papa, come Bartolomeo, parla di *creazione* e non di *natura* perché come dirà più avanti

“per la tradizione giudeo-cristiana, dire “*creazione*” è più che dire *natura*, perché ha a che vedere con un progetto dell’amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato. La natura viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall’amore che ci convoca ad una comunione universale” (76).

Questo è fortemente implicato nella spiritualità e teologia ortodossa

“La creazione appartiene all’ordine dell’amore. L’amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato: «Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata» (*Sap* 11,24). Così, ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre, che le assegna un posto nel mondo” (77).

Dire che la creazione è sacramento di comunione con Dio significa dunque – dice il Papa – aprirsi al mistero dell’universo.

“Dio ha scritto un libro stupendo, «le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell’universo» (85).

“L’universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c’è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero (233).

Ed è a questo punto che il Papa cita nella nota 159 anche il poeta sufi di cui ho già parlato. E continua:

L’ideale non è solo passare dall’esteriorità all’interiorità per scoprire l’azione di Dio nell’anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose, come insegnava san Bonaventura: «La contemplazione è tanto più elevata quanto più l’uomo sente in sé l’effetto della grazia divina o quanto più sa riconoscere Dio nelle altre creature»(233) .

Non è perché le cose limitate del mondo siano realmente divine, ma perché il mistico sperimenta l’intimo legame che c’è tra Dio e tutti gli esseri, e così «sente che Dio è per lui tutte le cose». (234)

“Per l’esperienza cristiana, tutte le creature dell’universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell’universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva: «Il Cristianesimo non rifiuta la materia, la corporeità; al contrario, la valorizza pienamente nell’atto liturgico, nel quale il corpo umano mostra la propria natura intima di tempio dello Spirito e arriva a unirsi al Signore Gesù, anche Lui fatto corpo per la salvezza del mondo»” (235).

Conclusione

Ora lascio lo spazio a Fausta, che completerà questo momento di formazione. Richiamo solo brevemente quello che ci siamo detti: il senso del termine ecumenico nei diversi significati assunti durante i secoli e presenti nell’enciclica, ci aiuta.

Il primo, “*terra abitata*” per imparare a prendere cura della casa comune dove abitare insieme, il secondo “*universale*” per ricordarci che questa terra è di tutti, e che tutti ne siamo responsabili, il terzo che chiamo “*via ecumenica*” per aiutarci come cristiani delle diverse chiese a collaborare e testimoniare insieme ai fratelli e sorelle di altre religioni tutte le motivazioni “alte” che la fede ci offre per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili.

Citando Bartolomeo Papa Francesco ricorda la radice umana della crisi ecologica che nel linguaggio giudeo-cristiano si chiama *peccato*, quindi la necessità di una *conversione ecologica* che ci porta a superare tutte le forme errate e deviate di antropocentrismo, aiutandoci ad avere sulla creazione lo sguardo contemplativo che ce la fa scoprire come *sacramento della presenza e della bontà di Dio* per noi.

Prima di concludere, visto che la via ecumenica è anche una via di preghiera, iniziata da Gesù nel Vangelo di Giovanni – *Pater rogo ut omnes unum sint* – e continuata dalle Chiese che hanno imparato a pregare insieme, vorrei invitarci a pregare. Alla fine dell’Enciclica il Papa ci ricorda questo dovere della preghiera e lo fa, mi sembra che sia la prima volta, proponendo due preghiere, una da condividere con i cristiani e una con chi non lo è. Anche in questo c’è una sfumatura della sua sensibilità ecumenica, che rispetta l’altro senza rinunciare a proporre la bellezza del messaggio cristiano. **Se volete possiamo concludere pregando insieme...**

Preghiera cristiana con il creato

Allegati

Francesco e Bartolomeo: sobrietà e solidarietà

Francesco, Bartolomeo I

Per celebrare la III Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, quest'anno (2017) per la prima volta papa Francesco e il patriarca ecumenico Bartolomeo I hanno pubblicato un messaggio congiunto, uscito il 1° settembre (www.vatican.va).

MESSAGGIO CONGIUNTO DI PAPA FRANCESCO E DEL PATRIARCA ECUMENICO BARTOLOMEO PER LA GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER IL CREATO

Il racconto della creazione ci offre una veduta panoramica sul mondo. La Scrittura rivela che “in principio” Dio designò l’umanità a collaborare nella custodia e nella protezione dell’ambiente naturale. All’inizio, come leggiamo in Genesi (2,5), «nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo». La terra ci venne affidata come dono sublime e come eredità della quale tutti condividiamo la responsabilità finché, “alla fine”, tutte le cose in cielo e in terra saranno ricapitolate in Cristo (cfr Ef 1,10). La dignità e la prosperità umane sono profondamente connesse alla cura nei riguardi dell’intera creazione.

Tuttavia, “nel frattempo”, la storia del mondo presenta una situazione molto diversa. Ci rivela uno scenario moralmente decadente, dove i nostri atteggiamenti e comportamenti nei confronti del creato offuscano la vocazione ad essere collaboratori di Dio. La nostra tendenza a spezzare i delicati ed equilibrati ecosistemi del mondo, l’insaziabile desiderio di manipolare e controllare le limitate risorse del pianeta, l’avidità nel trarre dal mercato profitti illimitati: tutto questo ci ha alienato dal disegno originale della creazione. Non rispettiamo più la natura come un dono condiviso; la consideriamo invece un possesso privato. Non ci rapportiamo più con la natura per sostenerla; spadroneggiamo piuttosto su di essa per alimentare le nostre strutture.

Le conseguenze di questa visione del mondo alternativa sono tragiche e durevoli. L’ambiente umano e quello naturale si stanno deteriorando insieme, e tale deterioramento del pianeta grava sulle persone più vulnerabili. L’impatto dei cambiamenti climatici si ripercuote, innanzitutto, su quanti vivono poveramente in ogni angolo del globo. Il nostro dovere a usare responsabilmente dei beni della terra implica il riconoscimento e il rispetto di ogni persona e di tutte le creature viventi. La chiamata e la sfida urgenti a prenderci cura del creato costituiscono un invito per tutta l’umanità ad adoperarsi per uno sviluppo sostenibile e integrale.

Pertanto, uniti dalla medesima preoccupazione per il creato di Dio e riconoscendo che la terra è un bene in comune, invitiamo caldamente tutte le persone di buona volontà a dedicare, il 1° settembre, un tempo di preghiera per l’ambiente. In questa occasione, desideriamo offrire un rendimento di grazie al benevolo Creatore per il magnifico dono del creato e impegnarci a custodirlo e preservarlo per il bene delle generazioni future. Alla fine, sappiamo che ci affatichiamo invano se il Signore non è al nostro fianco (cfr Sal 126/127), se la preghiera non è al centro delle nostre riflessioni e celebrazioni. Infatti, un obiettivo della nostra preghiera è cambiare il modo in cui percepiamo il mondo allo scopo di cambiare il modo in cui ci relazioniamo col mondo. Il fine di quanto ci proponiamo è di essere audaci nell’abbracciare nei nostri stili di vita una semplicità e una solidarietà maggiori.

Noi rivolgiamo, a quanti occupano una posizione di rilievo in ambito sociale, economico, politico e culturale, un urgente appello a prestare responsabilmente ascolto al grido della terra e ad attendere ai bisogni di chi è marginalizzato, ma soprattutto a rispondere alla supplica di tanti e a sostenere il consenso globale perché venga risanato il creato ferito. Siamo convinti che non ci possa essere soluzione genuina e duratura alla sfida della crisi ecologica e dei cambiamenti climatici senza una risposta concertata e collettiva, senza una responsabilità condivisa e in grado di render conto di quanto operato, senza dare priorità alla solidarietà e al servizio.

Dal Vaticano e dal Fanar, 1° settembre 2017

Messaggio di Bartolomeo per la Giornata per la salvaguardia del Creato (2019)

(da Radio vaticana news)

“La cura per l’ambiente naturale non è un’azione aggiuntiva nella vita ecclesiastica ma una sua manifestazione sostanziale. Non ha un carattere secolare, ma puramente ecclesiastico, è un servizio liturgico. Tutte le iniziative e le attività della Chiesa sono ecclesiologia applicata”. È uno dei passaggi centrali del messaggio del Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo, in occasione della Giornata di preghiera per la salvaguardia del creato, che si celebra il primo settembre. “In questo spirito – spiega – l’ecologia teologica non si riferisce solo allo sviluppo di una sensibilità ecologica

e all'affrontare i problemi ambientali sulla base dei principi dell'antropologia e cosmologia cristiana, ma si estende al rinnovamento in Cristo di tutto quanto il Creato, come essa si realizza e viene vissuta nella divina Eucarestia, come immagine e assaggio del compimento escatologico della divina economia nella pienezza glorificante e nella luce inondante del regno di Dio”.

Trenta anni fa il Giorno di protezione dell'ambiente

Il primo settembre — lo ricorda lo stesso Bartolomeo nel messaggio — saranno trent'anni dall'indizione dell'anno ecclesiastico come “Giorno di protezione dell'ambiente”. “Questa iniziativa benedetta darà abbondanti frutti. Non ci rivolgemmo solo ai fedeli ortodossi, né solo ai cristiani o ai rappresentanti di altre religioni, ma anche a personalità politiche, ad ambientalisti e ad altri scienziati, agli intellettuali e a ogni uomo di buona volontà, ricercando il loro contributo”. Era il 1989. Da quell'iniziativa è nata e si è poi estesa (fino al 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi) l'idea del “Tempo del creato”.

Il capovolgimento dei valori

Le azioni ambientaliste del Patriarcato ecumenico “hanno operato come una miccia per la teologia, per promuovere con enfasi la verità dell'antropologia e cosmologia cristiana, la considerazione e l'uso eucaristico della creazione e lo spirito dell'ascetismo ortodosso come base per la comprensione delle cause e per affrontare il problema ecologico”. “La bibliografia relativa all'ecologia teologica o alla teologia ecologica - osserva l'arcivescovo di Costantinopoli - è amplissima e costituisce nel suo insieme una considerevole testimonianza ortodossa dinanzi a una delle più grandi sfide per l'umanità contemporanea e la vita sulla terra. L'impegno con il problema ecologico e le dimensioni e ripercussioni cosmologiche del peccato, di questo ostile capovolgimento dei valori interno nell'uomo, portava alla ribalta la correlazione dei problemi ambientali e sociali e la necessità di un loro comune approccio. Una partecipazione attiva per la protezione dell'integrità della creazione e per la giustizia sociale sono azioni correlate e indivisibili”.

Il rispetto del Creato, dimensione di fede

L'interesse del Patriarcato ecumenico per la salvaguardia del Creato non è nato come reazione all'attuale crisi ecologica, non è una sua invenzione: “questo era semplicemente il pretesto e l'occasione affinché la Chiesa manifestasse, sviluppasse, proclamasse e promuovesse i propri principi per la custodia della casa comune. Fondamenta della cura costante della Chiesa per l'ambiente naturale sono questa stessa identità ecclesiologica e la sua teologia. Il rispetto e la protezione del Creato sono una dimensione della nostra fede, un contenuto della nostra vita nella Chiesa e come Chiesa”. “La stessa vita della Chiesa è un'ecologia vissuta, un rispetto reale e una cura per la creazione e fonte delle sue attività ecologiche. In sostanza — precisa Bartolomeo — l'interesse della Chiesa per la salvaguardia del creato è un'estensione della divina eucarestia in tutte le dimensioni della sua relazione col mondo. La vita liturgica della Chiesa, l'ethos ascetico, il servizio pastorale, il modo di vivere la Croce e la resurrezione dei fedeli, il desiderio implacabile dell'eternità, formano una comunità di persone, attraverso la quale la realtà naturale non è oggetto, materiale pratico per coprire le necessità della persona e dell'umanità, ma è azione, destino, creazione del Dio personale, che ci chiama a esserne rispettosi e a salvaguardarlo, essendone divenuti suoi collaboratori, economi, custodi e sacerdoti della creazione, perché coltivassimo una relazione eucaristica con il Creato”.

Il mondo non può far finta di non sapere

La questione ecologica rivela che il mondo costituisce un'unità, che i problemi sono mondiali e comuni. Per affrontare i pericoli è quindi necessaria “una mobilitazione multilaterale, una convergenza, una collaborazione, una cooperazione”. Per il Patriarca ecumenico “è inconcepibile che l'umanità sia a conoscenza della serietà del problema e che continui a comportarsi come se non lo conoscesse”. Benché durante gli ultimi decenni il modello principale dello sviluppo economico, nell'ambito della globalizzazione all'insegna del feticismo degli indici economici e della massimizzazione del guadagno, abbia acuito i problemi ecologici e sociali, continua a dominare ampiamente l'opinione che “non esiste un'alternativa” e che “il non conformarsi al determinismo severo dell'economia condurrà a situazioni sociali ed economiche incontrollabili. In tal modo si ignorano e si screditano le forme alternative di sviluppo e la forza della solidarietà sociale e della giustizia”.

Educare i giovani

Bisogna fare di più, esorta il messaggio, “per realizzare nei fatti le conseguenze ecologiche e sociali della nostra fede. È significativo che i nostri arcivescovadi e le diocesi, molte parrocchie e sacri monasteri abbiano sviluppato iniziative e pratiche ecologiche per la salvaguardia dell'ambiente e molteplici programmi di educazione ambientale. Si deve dare enfasi all'educazione in Cristo dei giovani, cosicché possa funzionare come luogo di formazione e sviluppo di un ethos ecologico e di solidarietà. L'età infantile e dell'adolescenza costituiscono momenti particolarmente propizi della vita dell'uomo per una sensibilizzazione ecologica e sociale”. Non a caso il patriarcato ecumenico ha dedicato la terza Conferenza internazionale di Chalki per la teologia e l'ecologia (31 maggio - 4 giugno 2019) al tema dell'inserimento nei programmi delle scuole teologiche di insegnamenti e programmi relativi all'ecologia e alla cultura ecologica. Perché “la soluzione dei grandi problemi dell'umanità è inattuabile senza un orientamento spirituale”.